



## La scheda

*Qualità, sicurezza, ambiente  
La certificazione made in Como*

Seri.co è un sistema di certificazione di prodotto e di processo, nato nel 2001 e basato su di un disciplinare la cui applicazione da parte delle imprese ha come obiettivo quello di fornire le massime garanzie: sul processo produttivo nel rispetto dei

principi di qualità, ambiente, salute e sicurezza, sostenibilità, responsabilità sociale e gestione del rischio chimico; sul prodotto tessile, sia per le proprietà tecnologiche e prestazionali sia per le proprietà eco tossicologiche; sul prodotto chimico/formulato/

colorante per le proprietà ecotossicologiche.

Si tratta di una certificazione che assicura la qualità ed i requisiti di salute e sicurezza del prodotto tessile e del sistema produttivo da cui il prodotto nasce.

# Il marchio Seri.co è green La sostenibilità tessile passa dalla trasparenza

**Il percorso.** Indicatori di prestazione per metro di tessuto, chilo di filato. Scelta virtuosa di 57 aziende. «Accettiamo di misurarci e impariamo a farlo»

COMO

MARILENA LUALDI

La seta si fa misurare nel suo rapporto con l'ambiente. E lo fa promuovendo un valore fondamentale: quello della trasparenza.

Il rapporto sul marchio Seri.co, presentato recentemente a Sistema Moda Italia, permette di sfatare luoghi comuni e fare chiarezza sulle procedure nelle aziende comasche con una sostenibilità a 360 gradi, anche sociale. Ma soprattutto consente un confronto con gli altri distretti, improntato ad accettare nuove sfide. Una su tutte: farlo insieme.

**Il rapporto**

Già nei mesi scorsi a Milano era stata presentata la guida operativa proposta da Sistema Moda Italia per rafforzare la metodologia volontaria raccomandata dall'Unione europea. In due direzioni. Il Pef: Product Environmental Footprint, ovvero impronta ambientale di prodotto. Poi l'Oef (Organization Environmental Footprint): impronta ambientale di un'organizzazione. L'analisi di 16 indicatori ambientali (alla fine saranno selezionati solo i più significativi) approfondiva sia il prodotto sia il processo, mettendo al centro dell'azione la sostenibilità, tema chiave nel tessile.

Da Como ora la filosofia del



Nei laboratori del Centro Tessile di Como

“filo d'eccellenza” è appunto di continuare la ricerca e dal 2000 si lavora sempre più condividendo le pratiche e non accontentandosi mai. Nel rapporto presentato dal presidente del Centro Tessile Serico Giorgio Penati sono fotografate 57 imprese su circa 205, con caratteristiche dimensionali diverse, piccole, medie e grandi, esaminate per tre anni. Queste appunto le società, le attività però sono 84 e coinvolgono tessitura, stamperia, tintoria in pezzo, tintoria in filo, finissaggio, converter, simulatori di prova. In pratica, realtà con 729.560.000 di ricavi annui (su un totale 2.200.000.000 del

comparto). Per fornire altre idee sul lavoro delle aziende: il 2018 ha significato 98.980 chilometri di tessuto, 3.800 tonnellate di filato e 10.495 di prodotti chimici. Ancora, 5.400.000 ore lavorate e 3.302 addetti.

I risultati di questa indagine volontaria? Molteplici secondo il presidente Penati. «Accettiamo di misurarci - ha elencato - e impariamo a farlo. Costruiamo indicatori credibili. Accettiamo di confrontarci e di essere controllati da terzi indipendenti. Abbiamo avviato un processo di trasparenza nella filiera etica».

Si sono così analizzati gli

indicatori di prestazione indicizzati per metro di tessuto, chilo di filato e addetto e ore lavorate.

Un viaggio nelle schede chiarisce l'impatto del lavoro tessile nel serico lariano. Ad esempio la scheda 25 offre uno spaccato fondamentale sulla sostenibilità, analizzando biodiversità, sostanze organiche volatili, prodotti pericolosi o no (il riferimento è il programma internazionale Zdho), CO2 equivalente, sostanze a effetto serra, serbatoi interrati, energia, acqua, scarichi, rifiuti, controlli ed analisi. Prendiamo l'occupazione del suolo. Oggi per 34 aziende risultano aree totali coperte per 566.054 metri quadrati, di cui il 70% impermeabilizzate.

Sul fronte dei prodotti chimici, 31 aziende sono state analizzate e la produzione, in presenza di attività molto diverse, è di 10.495.410 chilogrammi. Per stampa e tinto pezzo la produzione va da 0,03 a 0,3 chili al metro, per la tintoria da 0,3 a 2,5. I coloranti usati in 22 aziende ammontano a 787.800 chili: 71mila nelle sei tintorie filati, 716mila in quelle di pezzo e nelle stamperie. Negli anni questi quantitativi - si è precisato - sono calati. Un processo che deve continuare e su cui c'è aggiornamento continuo.

Un campo esplorato con decisione è quello dell'uso delle

**L'impatto di un paio di jeans**

L'intero ciclo di vita equivale a ...



	fibre	assemblaggio tessuto	taglio, cucitura finitura
<b>Cambiamento climatico (kg CO<sub>2</sub>-e)</b>	2,9 9%	9 27%	2,6 8%
<b>Consumo d'acqua (litri)</b>	2.565 68%	236 6%	34 1%



La limitazione della chimica e il risparmio delle risorse



Il peso del sociale Turn over positivo ma va ridotto il gender gap

risorse. Così 33 aziende hanno consumato 33.507.000 metri cubi di gas, 34 hanno prelevato quasi 65 milioni KWh di energia elettrica. Energia autoprodotta KWh 3.966.127 pari al 6,1%.

**Uso delle risorse**

Sulle sostanze organiche volatili, le tintorie hanno prodotto 0,007 g/kg e 16 aziende nel settore dei tessuti 0,17 grammi al metro.

Spostandosi sugli approvvigionamenti idrici, emergono 1.840.320 metri cubi dall'acquedotto, 1.415.000 dal pozzo e una sola azienda da acque superficiali. Tradotto in medio, stampa e tinto pezzo richiedono 0,02-0,15 (0,005 la media) metri cubi al metro, tintorie 0,09-0,27 metri cubi al chilo filato. Il rapporto prende in



## 33 milioni



## L'energia

Previsto il costante monitoraggio sull'utilizzo delle risorse. Così 33 aziende hanno consumato 33.507.000 metri cubi di gas, 34 hanno prelevato quasi 65 milioni kWh di energia elettrica. Energia autoprodotta kWh 3.966.127 pari al 6,1%



246 ore  
di tv  
su un grande  
schermo  
al plasma

3 giorni  
di fabbisogno  
idrico totale  
di una famiglia

Fonte: SMI - Sistema Moda Italia

articoli vari e imballaggi	trasporto logistica e retail	cura del consumatore	fine vita
1,7	3,8	12,5	0,9
5%	11	37%	3%
77	10	860	0
2%	0%	23%	0%

esame scarichi e altri lati ambientali. Ad esempio, i rifiuti con un totale 4.073.052 chili per 34 aziende, di cui 110.181 pericolosi per 21 aziende. Tra altro - in 31 imprese - a recupero la quasi totalità, 3.405.580 chili, di cui energetico 233.560.

Ma il Centro Serico non nasconde una considerazione: risultati importanti sono stati raggiunti, c'è molto da lavorare ancora. A maggior ragione, se si punta lo sguardo sull'intera catena. Se i fornitori segnalati sono 1.680, qualificati con criteri ambientali non sono neanche la metà: 671 pari a 40%. Che garantiscono la tracciabilità risultano 657 pari a 39%

Ma soprattutto non trascura il sociale. Una differenza, le condizioni di lavoro, che da sempre il tessile italiano e

quello comasco in particolare rimarcano rispetto ad altri Paesi produttori.

La sostenibilità sociale, e qui entra in scena la scheda 26. Che si sofferma sul turnover innanzitutto. In 29 aziende sono avvenuti 351 ingressi e in 34, ci sono state 283 uscite. La maggior parte delle imprese (20) hanno aumentato il personale, solo dieci l'hanno tagliato. La componente femminile è rilevante, ma incarichi di responsabilità in 15 aziende arrivano al 43% delle donne, un traguardo da migliorare. Stagisti e apprendisti sono calcolati insieme: 151 addetti in 19 aziende. Il 7,6% dei lavoratori è straniero.

Interessante poi lo sguardo dato alla formazione: quella obbligatoria concentra il 76% in 29 aziende.

## Cambiare i processi Per i piccoli un'impresa in salita

### La storia/1

L'esperienza maturata da La Tessile srl di Como «Preziose le indicazioni dei tecnici di Seri.co»

Si fa presto a dire green, ma quando si è piccoli la missione rischia di diventare molto ardua. A meno che si faccia rete. Al Serico sono collegate anche aziende artigiane, come la Tessile srl di Como. È Lorenzo Frigerio a guidarla e l'imprenditore è anche presidente di Confartigianato Tessili: era presente al recente convegno e conferma uno dei tratti chiave individuati dal consigliere sulla sostenibilità di Sistema Moda Italia Andrea Crespi. Ovvero la battaglia è molto più dura sul cambiamento del processo, più che sul prodotto. Perché introdurre nuovi materiali è abbastanza facile, in confronto a ripensare a fondo l'organizzazione dell'azienda e la sua tipologia di produzione. Se poi l'impresa ha piccole dimensioni, è ancora più delicato. «Tuttavia bisogna pensare a come migliorare costantemente e cercare soluzioni in quella direzione - spiega Frigerio - Si riesce anche seguendo il marchio Seri.co, con le loro indicazioni e avere un aiuto anche da parte dei loro tecnici». Piccole imprese, piccoli passi che però sono continui ed è questo che conta, il voler progredire costantemente sul fronte della sostenibilità. «Sulla tipologia di prodotti - conferma Frigerio - noi sappiamo come fare. Ne proponiamo diversi ai nostri clienti, ad esempio poliestere riciclato, viscosa sostenibile o nylon riciclato. Cerchiamo di seguire quelli che sono più sensibili. Se sono più i clienti a chiedere o noi a suggerire? Direi che la cosa viaggia in ambo

le direzioni. Alcune volte proponiamo noi, altre ci arrivano richieste precise dalla clientela, italiana o estera».

La sfida, appunto, è il processo produttivo. «Per la stampa - osserva Frigerio - la sostenibilità è una questione più complessa. Nelle grandi aziende ormai ci sono i technical manager, figure dedicate insomma. Nelle imprese artigiane non è così, ecco perché il processo è più complicato. Va detto però che parlando con tutto il gruppo e confrontandoci, possiamo migliorarci tutti». La Tessile srl ha fatto degli investimenti anche in questo senso. E ha puntato sui pannelli solari, ma non solo: «Alcuni anni fa abbiamo sostituito delle macchine con altre che consumavano meno acqua. E come tutti abbiamo il controllo costante di ComoDepur». I segnali possono essere davvero tanti: «Prendiamo l'imballaggio. Prima si facevano incellofanare tutte le pezze, ora cerchiamo di evitarlo - precisa ancora Lorenzo Frigerio - Utilizziamo il minimo indispensabile di plastica e siamo attenti a nuovi prodotti, nuove soluzioni». C'è una ricerca continua e questo si trasmette anche altrove, nella formazione. Frigerio porta il punto di vista della Fondazione Setificio: «Da tempo ormai parliamo di sostenibilità e sono stati creati progetti a tema per preparare i ragazzi. Un aspetto che riteniamo fondamentale per gli studenti e per le nostre aziende». Per il rapporto di Confartigianato GreenValue la regione e le micro imprese stanno dando segnali interessanti. Il 15,3% delle aziende lavora materiale riciclato, il 50,5% usa materiali riciclabili per l'imballaggio del prodotto di cui il 54,6% per ragioni dettate dall'ambiente. **M. Lusa.**

## Dal gelso in Cina al prodotto finito L'impronta della seta

### Lo studio

Il primato della ricerca di Innovhub e Supsi «Uno studio importante, lodato nel mondo»

Un "selfie" che ha attirato l'attenzione anche della stampa britannica più prestigiosa nel campo della sostenibilità. Anche perché in realtà la foto, il mondo serico, non se l'è scattata da solo, ma come raccomanda la lezione su questo versante, si è fatto analizzare da enti specifici: la Stazione sperimentale per la seta, Innovhub, con la Supsi di Lugano. Impegnati su questo fronte l'Ufficio Italiano Seta e Confindustria Como. La difficoltà dell'analisi - come ha evidenziato Silvio Faragò, responsabile della Divisione Stazione sperimentale per la seta Innovhub che ha svolto la ricerca con Marzio Sorlini di Supsi - era l'ampiezza e la differenza dei territori. Perché se la produzione è comasca, l'origine della materia è in Cina.

«Uno studio molto importante - conferma il presidente dell'Ufficio Italiano Seta Stefano Vitali - è il primo di questo tipo. Ce n'erano di inglesi, ma effettuati negli anni Cinquanta ed erano stati eseguiti in India. Non erano insomma aggiornati. Invece, per la prima volta si sono controllati tutti i processi con questo nuovo progetto».

Chiave di lettura la cosiddetta Lca: Life Cycle Assessment. Il ciclo della vita della seta, da quando viene coltivata al prodotto finito: ogni passo è stato analizzato e documentato. Anche in questo caso dunque, siamo alla presenza di un'analisi di processo, l'impronta della seta senza perderne un solo istante.

Con quale esito? «Non si vuole arrivare a un risultato - risponde Vitali - ma a documentare ogni consumo della seta. Un'indagine che è avvenuta nel distretto serico comasco, ma che è dovuta andare in Cina ovviamente, perché la gelsibacicoltura ma anche certe lavorazioni come la filatura non esistono più in Europa».

Un paio di anni fa, il progetto è stato illustrato a Hangzhou e ha avuto una importanza internazionale proprio per la cooperazione tra istituzioni. Sì, ma se non si può parlare risultato, bensì di sfida continua, che immagine dà della seta? «Positiva - afferma Stefano Vitali - ma deve essere uno stimolo per consumare ancora meno e migliorare i processi». È una fotografia in grado di guidare nei progressi successivi. «Sprende le aziende - conferma Vitali - a un miglioramento continuo. Quelle che producono macchinari, ad esempio, li devono rendere sempre più capaci di consumare meno energia e meno acqua».

Quest'indagine ha attirato l'attenzione di Ecotextile News che ha dedicato ben 12 pagine allo sforzo di Como. «L'ha definita, la silk chain, ovvero la catena della seta - dice Vitali - un'immagine che mi piace molto, perché questa rivista britannica ha trovato soprattutto una filiera di eccellenza, dove tutti i passaggi sono certificati. È piaciuto che Como si sia seduta attorno a un tavolo e si sia visitata ogni azienda. Ancora di recente, a Première Vision ho incontrato il direttore della rivista, che mi ha ribadito il suo compiacimento per il lavoro che abbiamo svolto così bene nel campo della sostenibilità». **M. Lusa.**



La scheda

Il paradosso della Lombardia Aumentano Neet e mismatching

Il caso della Lombardia è eclatante. Si perché è qui che emerge con particolare evidenza la contraddizione tra l'aumento del Neet e la difficoltà delle imprese a reperire i profili professionali di cui hanno bisogno. Secondo i dati Istat (riferiti al 2018) in Italia circa il 32,2% dei

giovani tra i 15 e i 24 anni sono disoccupati, mentre il 19,2% sono Neet (Not in Education, Employment or Training) cioè non studiano, non lavorano e non si formano. In Lombardia i numeri sono più bassi rispetto al resto del Paese - la disoccupazione giovanile è al

20,8% e il Neet al 13,1% - ma si scontrano con un paradosso: sono sempre di più le imprese che non riescono a trovare i profili professionali e di competenze di cui hanno bisogno. Nell'ultimo anno sarebbero state circa 120.000 le posizioni rimaste scoperte.

UN PAESE BLOCCATO CHE NON AMA I GIOVANI

Elia Bidut fa parte del think tank under 30 "Tortuga" che da cinque anni elabora un piano di riforme «La priorità è intervenire sul sistema della formazione Servono più flessibilità e più cultura internazionale»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Un Paese con l'ascensore sociale bloccato da decenni ma per il quale è ancora possibile scrivere un'agenda di cambiamento a misura di giovani generazioni. Lo stanno facendo da cinque anni a questa parte gli under 30 del think tank Tortuga, che hanno messo a sistema analisi e proposte concrete ora pubblicate nel libro "Ci pensiamo noi". Ne parliamo con Elia Bidut, responsabile della redazione di Tortuga e coautore del capitolo dedicato all'accesso al mercato del lavoro.



Elia Bidut

ha difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, se i salari non sono premianti e anzi sono bassi nella media degli altri Paesi europei, se abbiamo una perdita ingentissima di capitale umano col fenomeno di brain drain (la fuga dei cervelli), è chiaro che siano di fronte a una serie di fattori che spingono verso una perdita di talento. Con la conseguenza che il talento che rimane in Italia è contenuto in una situazione in cui non ci sono mezzi per favorire l'ascensore sociale.

Qual è il primo tassello da toccare per cambiare corso all'incapacità di fare sistema?

Senza dubbio serve in primo luogo intervenire sulla formazione. Un Paese che blocca la formazione dei giovani blocca il futuro. Punto. Non c'è molto da aggiungere a ciò.

Come farlo?

Noi proponiamo iniziative implementabili fin da subito, con la creazione di programmi più comuni nell'istruzione superiore allo scopo di favorire la mobilità degli studenti nelle diverse scelte di studio. Ciò serve per evitare che restino bloccati in una scelta iniziale che strada facendo non reputano formativi per il proprio percorso. Inoltre serve favorire l'afflusso di un maggior numero di studenti stranieri in Italia. In proposito proponiamo l'aumento del numero di corsi di laurea in inglese e di docenti stranieri in Italia, che sono in numero ancora basso rispetto ad altre realtà internazionali. Se riparte l'istruzione riparte il Paese.

Coi trentenni al Governo è stata cancellata l'alternanza scuola-lavoro. Cosa ne pensa? L'alternanza aveva i suoi problemi, ne parliamo anche nel

Nel libro si afferma che l'Italia non è un Paese che "porta avanti chi è nato indietro". Siamo dunque un Paese a mobilità sociale zero. La mobilità sociale in Italia è bloccata agli anni Ottanta, lo dicono i dati Eurostat e non solo, al contrario di quanto avviene nelle nazioni del Nord Europa, mentre il nostro Paese condivide in proposito la stessa situazione del Sud Europa in uno spaccato che purtroppo non viene considerato come problema.

Quali sono le cause?

Le cause stanno nella mancanza di capitale sociale inteso come insieme di conoscenze, senso civico e rispetto normativo relativo al Paese. Ciò comporta mediamente una qualità del capitale umano che genera familismo e nepotismo, con conseguente blocco del talento.

Che ruolo ha il sistema nel contrastare ciò?

Abbiamo un sistema che non premia e ciò rappresenta un problema che si ripropone dall'istruzione fino al mercato del lavoro. Se un giovane

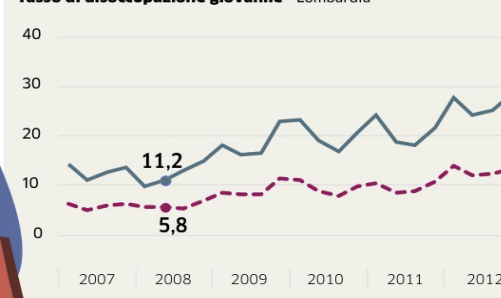
LA SCHEDA

IL LIBRO "Ci pensiamo noi" (Egea Editore) è il nuovo libro scritto da Tortuga, un think tank di oltre 50 studenti, ricercatori e giovani professionisti under 30 nato nel 2015, che in ambito economico affiancano istituzioni, policy maker e imprese nella promozione del cambiamento del Paese. Strutturato in 10 capitoli, il libro passa in rassegna altrettanti problemi che ipotizzano il futuro dei giovani, in uno schema che da un'analisi accurata e critica passa alla proposta di soluzioni concrete. Povertà giovanile, natalità, istruzione, accesso alla cultura, mercato del lavoro, precarietà e salari inadeguati, fuga dei cervelli e nuovi cittadinanza sono i capitoli scritti da chi sa che nel lungo termine la posta in gioco è il tracollo dell'economia e del welfare.

Il lavoro dei giovani



Tasso di disoccupazione giovanile - Lombardia



Secondo i dati di Eurostat del 2018, in Italia 1 giovane su 3 tra i 20 e i 34 anni non studia e non lavora

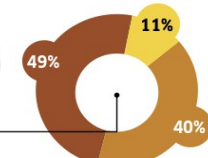


In Europa il 17% dei ragazzi si ritrova nella stessa situazione (dati Eurostat). L'Italia, però, è tra i Paesi con la percentuale più alta. Nel 2018 abbiamo raggiunto il 29%, considerando i giovani tra i 20 e i 34 anni



I Neet tra i 15 e i 29 anni sono metà ragazzi e metà ragazze, l'84% si trova in un'età compresa tra i 20 e i 29 anni

- possiede una laurea
- ha un diploma e il restante
- la sola licenza media



libro. Per un sistema di imprese può non essere semplice trovare occupazioni produttive per i giovani nel giro di un anno, come richiesto dal relativo decreto. Di fatto c'è stata una mancanza di coordinamento fra scuola e imprese, anche se in Italia, Paese molto variegato nel sistema produttivo, non tutte le realtà territoriali sono simili. Per l'alternanza ciò che ha potuto funzionare in aree dove la connessione fra imprese, associazioni di categoria e scuole è forte non ha funzionato in aree con una situazione diversa, riproponendo uno spaccato fra Nord e Sud. Comunque rimane valida la direzione a cui puntava l'al-

ternanza, cioè favorire lo scambio di punti di vista e conoscenza fra studenti e mondo del lavoro. È una strada che supportiamo, ma lo strumento dell'alternanza andava affinato.

In che modo?

Nel nostro libro per quanto riguarda gli studenti universitari proponiamo stage in azienda più brevi, non solo alla fine del terzo anno ma alla fine di ogni anno. Stage della durata fra i due e i tre mesi, per favorire l'inserimento dei giovani nel contesto lavorativo. Proponiamo anche una revisione dell'attività di orientamento, con un nuovo modello utile a far capire ai ragazzi se ciò per cui stanno studiando sia davvero affine ai loro interessi. Serve costruire un programma che permetta mobilità, con la possibilità di cambiare percorso se ci si rende conto che nella vita si desidera fare altro rispetto agli studi scelti. Un programma flessibile aiuta a non trovarsi bloccati in scelte che a un certo punto si rivelano pregiudizievole per la propria formazione e per il proprio futuro.

Futuro dei giovani e pensioni. Come rendere sostenibile il debito pensionistico?

La sostenibilità del debito pensionistico riguarda il collettivo e senza dubbio per

guardare al futuro bisogna ripensare il sistema pensionistico a proposito del quale c'è una spaccatura generazionale su cui intervenire. L'idea da parte nostra non è reclamare diritti bensì trovare insieme una soluzione per raggiungere una condizione di sostenibilità.

Quanto continua a pesare in Italia l'attaccamento alle rendite? L'ideale italiano di voler agire con mancanza di rischi è un fattore culturale piuttosto radicato. Il mito, l'ideologia del posto fisso tuttavia non è un fattore diffuso in tutta l'Italia, ha forti differenze in base alle regioni. Serve aprire la mentalità fra forme retributive e di collaborazione lavorativa adeguate. Vanno favoriti flessibilità e smart working. Forme di collaborazione lavorativa più flessibili aiutano le imprese e l'inserimento. Nel libro il capitolo dedicato all'accesso al mercato del lavoro evidenzia le vie maestre attraverso cui un giovane entra nel mercato del lavoro, in primis il tirocinio che porta all'accrescimento della formazione umana e professionale. In base all'impianto normativo vigente il tirocinio è più favorevole a ciò rispetto allo stage, in quale da una flessibilità che non tutela e che può diventare abusiva quando si prolunga.



«La mobilità sociale è ferma dagli anni '80»



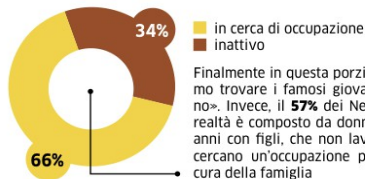
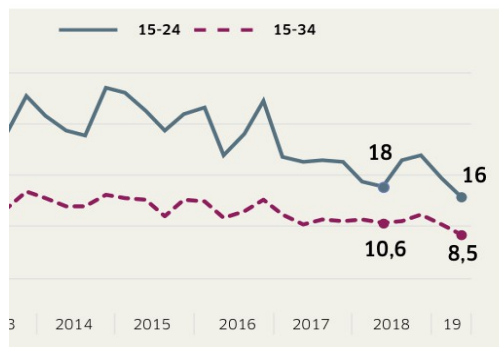
«Ripensare l'attività di orientamento per gli studenti»



29%

**Il fenomeno dei Neet**

In Italia un giovane su 3 tra i 20 e i 34 anni non studia e non lavora. In Europa il 17% dei ragazzi si ritrova nella stessa situazione. L'Italia, però, è tra i Paesi con la percentuale più alta. Nel 2018 abbiamo raggiunto il 29%, considerando i giovani tra i 20 e i 34 anni



Finalmente in questa porzione dovremmo trovare i famosi giovani «da divorzio». Invece, il 57% dei Neet inattivi in realtà è composto da donne sopra i 25 anni con figli, che non lavorano e non cercano un'occupazione per prendersi cura della famiglia.

Nel 2018 il 29,7% dei dipendenti tra i 25 e i 34 anni ha un contratto a tempo determinato (dati Istat). Di questi, il 19,9% con durata inferiore ai 3 mesi, mentre il 46,1% sotto i 6 mesi (Eurostat). Tra i lavoratori tra i 35 e i 64 anni, invece, solo il 10,6% ha un contratto a termine (Istat), e di questi, circa la metà ha una durata inferiore ai 6 mesi (Eurostat).

## Prima l'esperienza, poi la startup Bsamplify e la forza di non mollare

**La storia**

Andrea Fiume ha fondato negli Usa la sua piattaforma per il B2B della moda

«Bsamplify.com» è una startup nata nel 2017 da una passione per l'alta moda e da un'idea di Andrea Fiume, che con un suo amico che risiedeva a Los Angeles, Federico Bianchi, ha dato vita a quello che oggi è un marketplace per il settore dell'alta moda.

Il progetto digitale collega i grandi marchi con fornitori, produttori di abbigliamento e rivenditori semplificando i processi della filiera, dall'approvvigionamento dei materiali alla vendita finale. Su Bsamplify le aziende possono ricevere e inviare informazioni dai loro sistemi gestionali e anche scambiarsi dettagli societari e di prodotto, personalizzazioni, flussi id ordini e informazioni di produzione, di spedizione e fatturazione fornendo così il quadro dei processi e riducendo tempi e costi. La piattaforma si basa su una tecnologia avanzata, Ghibli Next, sviluppata da Primeur Corporation, azienda leader in data

integration.

Oggi a guidare la società americana è Fiume, Ceo, imprenditore under 40 e figlio di un imprenditore comasco della moda. Fiume ha alle spalle una lunga esperienza come dipendente nel settore fra Italia e Svizzera, che gli ha permesso di sviluppare un vasto network di relazioni, fondamentale nell'avvio del nuovo progetto.

L'anno scorso alla sede operativa di Los Angeles si è aggiunta, una nuova società americana con sede a Tunisi, dove sono basati tutti i tecnici che sviluppano la piattaforma. In Italia ora c'è solo una rete di commerciali, ma presto, «l'anno prossimo - ci dice Fiume - apriremo una società anche in Italia, nostro Paese di business principale dove abbiamo clienti alti e profilati».

«Abbiamo aperto la società negli Stati Uniti e non in Italia - spiega Fiume - perché là c'è maggior facilità di fare fundraising. Trovare finanziatori è più facile in America, anche se alla fine i miei principali fornitori sono europei. In una prima fase abbiamo raccolto 570.000 dollari divisi su 4 investitori fra cui il sottoscritto e uno svizzero con cui avevo lavorato in prece-



Andrea Fiume

denza. In un secondo round abbiamo raccolto una cifra analoga. In proposito osservo che il 90% dei risultati che sto ottenendo è dovuto alla qualità delle relazioni e l'affidabilità che ho assicurato. La reputazione è una cosa che nel business ti segue per tutta la vita, se inizi male non te ne liberi più».

Quella di Fiume non è la classica esperienza di startup. Non ha 20 anni, ne ha 38, e ci dice di non credere agli acceleratori d'impresa, i quali «vanno bene per chi è appena uscito dall'università e attraverso un acceleratore in fondo si dà

un'ulteriore formazione. Non è il mio caso, la mia startup è frutto di 20 anni di lavoro, un'esperienza che mi ha inserito subito in classifiche dinamiche della costruzione di nuovo business». E lo spiega dicendo che «passare dall'altra parte della barricata non significa non aver più nessuno a cui rendere conto. Ho quattro board all'anno con investitori a cui dare spiegazioni accurate. Siamo partiti con un'idea di business che strada facendo è stata modificata, abbiamo trovato tantissimi ostacoli attraverso giorni più bui che di luce. Ma il segreto è non mollare, perché ha la responsabilità di persone che dipendono da te mentre tu stesso hai preso soldi da altre persone. In realtà - conclude - nella nuova impresa si parte con tantissimi tentativi spesso fallimentari che mettono a dura prova la certezza di farcela. Ora siamo in crescita e in espansione. Siamo in cinque investitori e 20 dipendenti fra Los Angeles e Tunisi, io ho il 65% delle quote e la valutazione della società aggiornata a quest'anno è di cinque milioni di dollari. La motivazione a fare di più quindi non manca».

M. Del.

**IL LIBRO "CI PENSIAMO NOI"**

## Giulia, Claudio e gli altri Così si diventa un Neet

Pubblichiamo un breve estratto del saggio "Ci pensiamo noi" scritto dal think tank Tortuga ed edito da Egea.

**S**ono tempi difficili per i giovani. Quante volte si sente parlare di Giulia, che cerca lavoro da più di un anno e non riesce a permettersi nemmeno un corso di formazione? O di Sara, che a 28 anni non se la passa meglio? Lavora, sì, ma non sa fino a quando, e ogni due mesi aspetta con ansia il rinnovo del contratto.

Ma avere un contratto per Claudio sarebbe già un gran traguardo. Ha terminato gli studi in ingegneria, ha una buona preparazione, ma non conosce un software molto diffuso tra le imprese, e ai colloqui viene sempre scartato.

Non sono gli unici, anzi. Secondo i dati di Eurostat del 2018, in Italia 1 giovane su 3 tra i 20 e i 34 anni non studia

e non lavora. L'accesso al mercato del lavoro è una partenza in salita, dove spesso non si ingrana nemmeno la marcia. E anche quando, con un po' di fortuna, si trova un'occupazione, non è detto che i contratti offrano le giuste garanzie per costruirsi un futuro.

In questo capitolo affronteremo il tema dei giovani nel mercato del lavoro, da una triplice prospettiva. Analizzeremo la posizione dei ragazzi che non studiano né lavorano, di quelli con una posizione precaria, e anche di chi ha un'occupazione poco compatibile con le proprie conoscenze e abilità. L'obiettivo delle nostre proposte è quello di provare a liberare il lavoro dalle sue barriere di accesso, dalla precarietà, dalla sotto- e sovraqualificazione.

Dopo la maturità per Giulia si è aperto un baratro. Si è ritrovata sola, cercando di dare una direzione al proprio futuro, disorientata, dal punto di vista sia psicologico che materiale. Come

tanti altri giovani italiani, farà le scelte che potrà permettersi. Pochi avranno a disposizione tutto il ventaglio delle opzioni. L'università è una possibilità, ma non è per tutti. Molti provano ad accedere direttamente al mercato del lavoro, ma senza successo. Le aspettative non si conciliano con la dura realtà: trovare un'occupazione è un'impresa. I corsi di professionalizzazione sono spesso parecchio costosi e molte famiglie non possono permetterseli. Il risultato è che anche la possibilità di accedere a professioni ben pagate che non richiedono un titolo universitario, come pasticciere o estetista, sfuma. Se da una parte l'accesso ai corsi di professionalizzazione privati è costoso, dall'altra gli ITS (Istituti Tecnici Superiori) pubblici restano deserti. Questo soprattutto a causa della disinformazione tra le famiglie riguardo agli sbocchi lavorativi che questo tipo di formazione tecnica può offrire. Lasciati con la sola guida delle loro famiglie, che

**TORTUGA**

### CI PENSIAMO NOI

Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia



La copertina del saggio

spesso non sono consapevoli delle opportunità offerte dal mercato del lavoro odierno, molti giovani si perdono. Si forma così la categoria dei Neet (Not in Education, Employment or Training), ovvero giovani che non lavorano ma non sono neanche impegnati in percorsi di formazione.

Questa categoria di giovani incontra ostacoli che spesso vengono sottovalutati. Per esempio, buona parte delle offerte di lavoro richiedono loro di essere automuniti. Questo è un problema soprattutto se pen-

siamo ai giovani che abitano in aree periferiche, dove i servizi pubblici sono scarsi oppure poco affidabili, mentre le opportunità di lavoro si concentrano nei grandi centri urbani. Iniziare a fare esperienza lavorativa accettando uno stage a 500 euro al mese nella grande città diventa un lusso riservato a chi già vive in quel luogo, o a pendolari e fuori sede che hanno genitori disposti a coprire parte dei costi di spostamento.

Questi calcoli vengono spesso ignorati nel dibattito pubblico, che si limita a etichettare i giovani italiani come svogliati. Curioso che la pigrizia abbia un preciso gradiente socio-economico. La verità è che l'Italia, ormai da qualche tempo, non è più una terra di grandi opportunità, e lo testimonia il basso livello di mobilità sociale tra una generazione e l'altra. Secondo l'OCSE, infatti, per passare da un reddito basso a uno medio, una famiglia italiana ha bisogno di almeno cinque generazioni. Ascensori sociali piuttosto lenti o, se preferiamo, pigri.

Il fenomeno dei Neet non è una specialità esclusivamente italiana. In Europa il 17% dei ragazzi si ritrova nella stessa situazione (dati Eurostat). L'Italia, però, è tra i Paesi con la percentuale più alta. Nel 2018

abbiamo raggiunto il 29%, considerando i giovani tra i 20 e i 34 anni. La Grecia, per fare un esempio, ha una media che si assesta intorno al 27%. Una vera e propria emergenza, che si aggrava quando si associa all'esclusione sociale. Il Rapporto Giovani 2014, a cura dell'Istituto Toniolo, sottolinea il legame tra la condizione di Neet e una minor soddisfazione rispetto alla propria vita, il prossimo e le istituzioni. Il problema riguarda anche il modo in cui il welfare è stato pensato fino ad oggi, con le famiglie che agiscono da ammortizzatore sociale. Secondo uno studio di Alfieri et al. del 2015. La probabilità di essere un Neet è fortemente influenzata dalle caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare dal livello d'istruzione dei genitori. La conclusione è semplice: sono proprio i giovani che avrebbero più bisogno di lavorare, ovvero quelli provenienti da famiglie più deboli economicamente, e a entrare in questo tunnel, e a rimanervi intrappolati. E infine scoraggiati, davanti alla consapevolezza che la soluzione ai loro problemi sarebbe stata nascere ricchi.



## Coronavirus

## La situazione sul Lario

Era prevista a Oggiono

**RistorExpo per ora confermata  
Ma oggi niente presentazione**

Un boccone con retrogusto amaro anche per RistorExpo. Che per ora resta, ma intanto ha annullato la conferenza stampa in programma oggi nel relais Bisca di Oggiono. Questione di rispetto in una giornata così particolare. L'edizione numero 23 del salone dedicato ai

professionisti della ristorazione con Confcommercio - e Fipe, si svolgerà dall'8 all'11 marzo a Lariofiere. Nessun rinvio è stato deciso per adesso, viene confermato dal direttore Silvio Oldani. Poi certo si monitoreranno gli sviluppi ed entro mercoledì si

sceglierà il da farsi. Oggi sarà una giornata particolare anche a ComoNext. Il Parco tecnologico di Lomazzo dà lavoro a quasi mille persone. La situazione è controllata, assicura il direttore generale Stefano Soliano. «Abbiamo adottato le misure di Regione Lombar-

dia, chiedendo a tutte le imprese di lasciare a casa i dipendenti e i collaboratori residenti nei comuni del Lodigiano colpiti dal virus» sottolinea prima di tutto. Prossima tappa un confronto questa mattina: «Riuniremo una task force per decidere ulteriori misure».

# «A rischio l'economia» Turismo, allarme rosso

**Il caso.** Slittata la fiera del garden e i timori più forti per il Salone del Mobile. Negli alberghi si registrano già le prime disdette, soprattutto dall'Italia

MARILENA LUALDI

Le prime fiere saltate (una di un settore cruciale a Como, come il florovivaismo) e l'ombra che si allunga sul Salone del Mobile di Milano. Ma poi il turismo, che comincia a incassare qualche defezione, almeno italiana. In generale, il mondo delle imprese si interroga sull'impatto che l'emergenza coronavirus avrà su un'economia già adombrata dall'incertezza. E quindi sempre sulla vita delle persone.

Il turismo è stato il motore che ha trasmesso forza alla "macchina" lago di Como, alle prese con le fragilità del manifatturiero. Che accadrà adesso? **Wheldon Ross Stacey** è il proprietario del Grand Hotel Britannia e dell'Hotel Bazzoni: «Defezioni? Qualche gruppo sì, italiano. A livello anglosassone e tedesco non c'è stato alcun segnale».

che qua. Speriamo nell'estate... con la minore presenza di raffredori».

Il direttore di Villa D'Este, **Daniilo Zucchetti**, fa sapere invece che: «Per il momento non si registrano cancellazioni, ma c'è tanta apprensione soprattutto della nostra clientela oltre oceano».

Sul fronte dei trasporti pubblici e privati la prova del nove sarà oggi. All'azienda Rampinini di Fino Mornasco si farà il punto in queste ore. Quello che è certo è lo stop dei servizi di trasporto scolastico, oltre che delle gite.

Intanto un prezzo pesante cominciano a pagare i primi settori con il rinvio delle fiere a Milano. In queste ore, due ne sono stati annunciati. Mido è il più grande evento internazionale dedicato al settore mondiale dell'eyewear, doveva partire il

29 febbraio: rimandato. Ed è slittata a settembre la fiera Myplant & Garden, che doveva iniziare a Rho mercoledì 26.

Un comunicato ufficiale fornisce questa motivazione: «Una decisione scaturita dalla "gravità della imprevedibile situazione attuale", che ha fatto sì che molti espositori stessero rinunciando a partecipare a causa del timore di contagio e, dall'altro lato, si registrasse la progressiva defezione di molte delegazioni italiane e internazionali di buyers».

**Andrea Pironi** avrebbe dovuto partecipare con l'azienda di famiglia, la Floricoltura Pironi di Vertemate. «In effetti - spiega - avevano iniziato a circolare un po' di messaggi. Spiace, perché è la fiera di riferimento del settore in Italia, più ancora di Padova. E qui si fa il 50% del

lavoro primaverile per il florovivaismo. Un danno economico notevole. Oltretutto sabato mattina chi veniva da lontano stava già montando gli stand».

Ma l'angoscia si estende per il settore che conta 580 aziende tra Como e Lecco e oltre 4mila addetti: «La gente poi verrà a comprare in primavera? L'anno scorso, avevamo avuto due mesi di brutto tempo, proprio quelli di maggior vendita solitamente. Non ci voleva».

**Richieste di rinvio**

Si fa strada un interrogativo più forte ancora. Quello che riguarda il Salone del Mobile di Milano (386mila visitatori nel 2019): data più in là, 21 aprile. Ma intanto è arrivato un invito ufficiale a considerare il rinvio, da parte del distretto di Altamura: se n'è fatta interpretare il sindaco **Rosa Melodia**. Richiesta analoga da Matera. I vertici del Salone del Mobile (settore dal fatturato di 27 miliardi, di questi 450 milioni generati dalla Cina) venerdi avevano ribadito che non ci sono novità e che la situazione è costantemente monitorata.

Ieri il presidente di FederlegnoArredo **Emanuele Orsini** è intervenuto, per mandare un messaggio al Governo. Con la richiesta di un tavolo affinché «stante la precedenza sanitaria, prenda a misure economiche, fiscali e contributive che permettano al tessuto produttivo del Paese di gestire un'emergenza in cui la forza lavoro è a casa per lo smart working, gli ordini sono rallentati e le piccole e piccolissime aziende sono addirittura a rischio chiusura».



MASCHERINE  
E  
GEL IGIENIZZANTI  
ESAURITI

La psicosi dilaga in città e le mascherine sono esaurite nelle farmacie

**I provvedimenti****E le aziende misurano la febbre**

Le aziende comasche sono alle prese anche con il problema di come comportarsi con gli accessi di dipendenti ed esterni. E c'è chi ne misurerà la temperatura: **Ratti e la Taborelli**.

La prima, a Guanzate, ha annunciato ai suoi lavoratori (oltre 500) con una disposizione delle Risorse umane che questo procedimento è essenziale per entrare. Se vengono riscontrati valori anomali, non si passa. E questo varrà per tutti, quindi per i dipendenti e i collaboratori, ma anche per imprese esterne, clienti, visitatori, fornitori. Ratti ha provveduto inoltre a

distribuire ai lavoratori il vademecum del Ministero.

Anche alla Tessitura Taborelli avverrà. Altre società stanno valutando il da farsi, aspettando indicazioni ufficiali dalle associazioni di riferimento. «La Stamperia» di Lipomo punterà sulle istruzioni in fatto di igiene e prevenzione. Alla «Roncoroni» di Orsenigo pronto un questionario da sottoporre ai fornitori per capire se provengono da zone a rischio. Intesa Sempino ha diffuso tra i dipendenti le indicazioni di igiene e profilassi dell'Oms per i soggetti asintomatici. M. LUAI

**C'è preoccupazione**

Ciò non significa che si sia sereni. «Capiamo i motivi dell'intervento della Regione - premette l'albergatore - e bisogna ricordare che in Lombardia abbiamo un'assistenza sanitaria che eccelle. Il vero problema è la gestione della razionalità, a mio avviso. Oggi nel mondo ci sono tra le 70mila e le 80mila persone malate. Tutti hanno dimenticato cos'è la Sars, 250 milioni...».

Il mercato turistico comasco si aspetta la sua dose di problemi: «Anche se finora non ce ne sono stati. Ho notato che negli hotel in Germania si è riusciti finora a contenere la diffusione e non ho dubbi che lo faranno an-

## La Svizzera rimane cauta Niente limite agli ingressi

Il cauto ottimismo di sabato, con l'emergenza coronavirus in Lombardia vista con apparente distacco oltreconfine, ieri pomeriggio il Canton Ticino ha alzato il livello d'allerta, senza però al momento assumere alcun tipo di decisione in merito. Berna - attraverso l'Ufficio federale della Sanità pubblica - ha chiarito che «al momento non siano necessarie limitazioni all'ingresso in Svizzera», fermo

restando che lo stesso Ufficio federale della Sanità ha ammesso che «è possibile che si verifichino anche casi all'interno della Confederazione».

Il Ticino è di sicuro il Cantone in cui il «tema coronavirus» è maggiormente dibattuto, vista la vicinanza all'Italia. Ieri, è stato annunciato che nella giornata odierna «il gruppo di coordinamento allargato deciderà quali ulteriori misure sarà necessario

## Scarseggiano le mascherine Anche per soccorritori e vigili

**Come proteggersi**

Dai mezzi medicalizzati alle forze di polizia tutti con i kit di protezione. Ma molti non li hanno

Tra venerdì e sabato il compito principale per i vertici di polizia, carabinieri, finanza e mezzi di soccorso sanitario sul territorio, è stato quello di mettere in pratica le direttive ricevute per

proteggere il personale dei servizi d'emergenza dal rischio contagio. In una parola: tutti con le mascherine e i guanti. Tutti o quasi, in realtà. Visto che - ad esempio - molti volontari non hanno ricevuto indicazioni in tal senso.

È visto anche che il numero di mascherine idonee a proteggersi a disposizione non è sufficiente a garantire tutti quanti. Tanto è vero che

le scorte si stanno già esaurendo.

I primi a indossare costantemente mascherine e guanti sono medici e infermieri in servizio nei pronto soccorso. Dal triage alle sale per le visite, nessuno può restare senza presidio di autotutela. Lo stesso vale per il personale dell'automedica. Il motivo per cui si è decisa questa regola ferrea è legata alle conseguenze che il focolaio nel



Soccorritori in ospedale ARCHIVIO

Lodigiano ha avuto sugli ospedali e su medici e infermieri, finiti in massa in quarantena e, dunque, di fatto messi fuori servizio. Per scongiurare una simile evenienza anche altrove - che comporterebbe il collasso del sistema sanitario - ecco che si è deciso di usare le mascherine negli ospedali.

Il problema è che molti volontari in servizio sulle ambulanze non hanno mascherine. E non vi è stata - almeno fino a ieri - alcuna indicazione sull'obbligo di utilizzarle durante i vari interventi. Tanto che, nella giornata di sabato, il pronto soccorso del Valduce ha vietato ai soccorritori in arrivo con i pazienti

non dotati di mascherina di entrare all'interno dell'ospedale. Come detto questa cautela è stata prevista in generale per tutti coloro che lavorano sulla strada: poliziotti, carabinieri, finanzieri, vigili del fuoco, agenti della polizia locale.

Questi ultimi, a Como, non hanno però in dotazione le mascherine previste come ottimali per il coronavirus, bensì soltanto le mascherine per proteggersi dallo smog durante i servizi in strada. E scarseggiando i presidi di autotutela in tutta la Regione Lombardia, sarà difficile - almeno per ora - riuscire a reperire velocemente.

P. MOR.



## La lettera

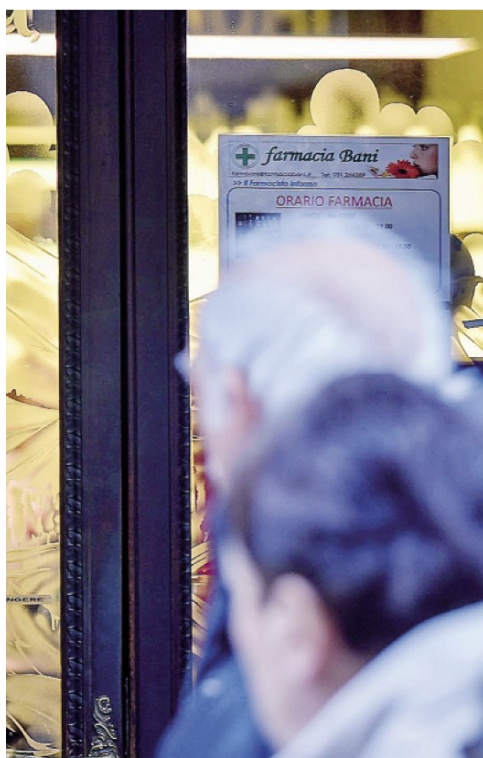
*I sindacati scrivono alla Regione  
«Mancano indicazioni chiare»*

«Sono necessarie e anche urgenti disposizioni generali, applicabili sia nel settore pubblico che privato, relativamente a tutti coloro che operano nelle attività rivolte al pubblico». Lo sottolineano, in una nota inviata alla Regione, i segretari regionali do

Cgil, Cisl e Uil. «In particolare, anche per evitare comportamenti difformi, che generano ulteriore ansia e potenziali conflitti, e a protezione sia dei lavoratori che dei cittadini, vi è la necessità - scrivono - di indicazioni univoche e della fornitu-

ra di dotazioni di dispositivi di protezione, a cura delle pubbliche amministrazioni e delle imprese che svolgono servizi di pubblica utilità, nonché di disposizioni uniformi da parte datoriale anche in ordine alle aperture o chiusure di sportelli. E, nel

caso di mancata fornitura di adeguate dotazioni di protezioni individuali da parte dei datori di lavoro, sia pubblici che privati, di indicazioni precise circa i comportamenti conseguenti che debbono essere adottati dagli addetti».



## Il vademecum «Se c'è febbre telefonate al medico»

**I consigli.** L'avviso agli assistiti dall'Ordine dei medici lombardi  
«Non andate subito in ospedale»

**GUGLIELMO DE VITA**

Mantenere la calma, non farsi vincere dall'ansia in caso di primi sintomi di malessere e usare regole di buon senso: questa la filosofia che sta alla base dei consigli che la Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Lombardia ha diramato ieri in un decalogo ai suoi assistiti.

Si tratta di pochi punti da seguire e il primo è quello di non agire d'impulso in caso di stato febbrile riscontrato in se stessi o in un parente e andare direttamente al pronto soccorso dell'ospedale, agli ambulatori di continuità assistenziale o allo studio medico di famiglia. Il consiglio che viene fornito è infatti quello di contattare telefonicamente il medico di famiglia il quale, sulla base di una prima valutazione dei sintomi e della storia clinica, valuterà la necessità o meno di un visita e se la stessa visita dovrà svolgersi in studio, eventualmente, a domicilio.

**Decide sempre il medico**

Se il medico nella sua analisi dovesse riscontrare elementi sospetti, sarà lui stesso a invitare il paziente a contattare il numero unico 112 o il reparto di malattie infettive anche

senza effettuare una visita. Il tutto allo scopo di disporre l'accesso protetto alla struttura ospedaliera e di effettuare i necessari accertamenti di natura medica senza dover passare dall'attesa del Pronto soccorso.

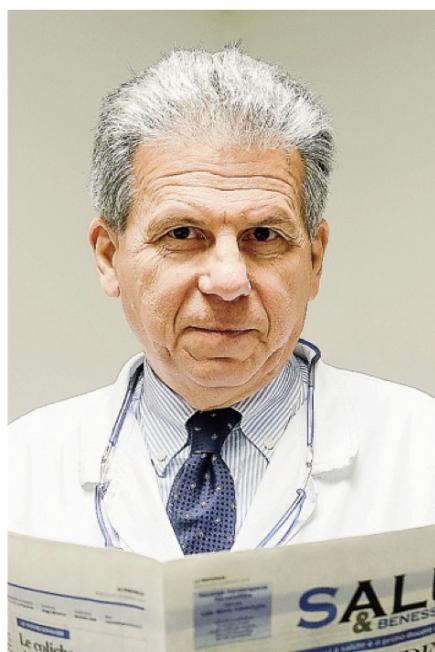
Altro consiglio che viene dato è che, in considerazione dell'attuale situazione che i medici e gli operatori sanitari stanno vivendo, si chiede di non affollare gli studi medici per problematiche sanitarie che in questo momento possono essere comunque rimandate.

**Il numero verde**

Per chi volesse avere altre informazioni, è stato comunque attivato un numero verde, 800894545, istituito dalla Regione Lombardia.

Nel loro vademecum, i medici chirurghi e odontoiatri della Lombardia tengono a precisare che: «Si stanno predisponendo tutte le procedure emergenziali per un eventuale peggioramento della situazione: va comunque ricordato che si tratta di una malattia che, nella maggior parte dei casi, ha un decorso benigno essendo caratterizzata da una mortalità relativamente bassa».

Per il resto, i consigli sono



Il presidente dell'Ordine dei Medici di Como, dottor Gianluigi Spata

**Viene chiesto di rinviare visite mediche per problematiche non urgenti**

**«Nella maggior parte dei casi la malattia ha un decorso positivo»**

quelli del buon senso e tra questi la raccomandazione degli esperti è quella di lavarsi spesso le mani con acqua e sapone o soluzioni alcoliche. Il lavaggio deve durare almeno un minuto e deve coprire tutte le dita, il palmo e il dorso della mano. Il suggerimento è poi quello di asciugarsi utilizzando salviette monouso. È importante evitare qualsiasi contatto tra mani non lavate e la bocca, il naso o gli occhi.

Molti si sono chiesti quali possano essere le precauzioni da tenere sui mezzi pubblici.

In caso di tosse e starnuti, bisogna coprirsi la bocca con il gomito o con fazzoletti di carta usa e getta. La trasmissione del virus attraverso le maniglie di autobus, treni e metropolitana, ad avviso dell'Istituto superiore di sanità, è infatti altamente improbabile.

attivare, alla luce della situazione nel nord Italia. Misure - hanno fatto sapere da Bellinzona - «necessarie a far fronte a possibili contagi». Al momento in Svizzera nessuno è risultato positivo al virus e attualmente in Ticino «non risultano né casi sospetti né persone messe in quarantena». Come detto, il livello d'allerta è stato innalzato e con atteso anche l'attenzione dei nostri frontalieri (quasi 68 mila quelli impiegati nel Cantone di confine) verso le decisioni che saranno comunicate nel pomeriggio di oggi da Bellinzona. Il coronavirus è diventato rapidamente anche oggetto di dibattiti

politico, con il consigliere nazionale leghista **Lorenzo Quadri** che ha chiesto la chiusura delle frontiere. Ieri sull'argomento è intervenuto anche il deputato Udc **Tiziano Galeazzi** che al Governo di Bellinzona ha chiesto, in un'interpellanza, se non sia opportuno «monitorare la situazione in corrispondenza delle dogane».

Galeazzi non guarda solo ai frontalieri, ma anche alla comunità cinese in Ticino. «Quanti sono partiti rientrati al loro domicilio in occasione del Capodanno cinese?», il quesito messo nero su bianco nel documento. **M. Pal.**

## L'esperto e storico della medicina «Il pericolo da evitare è la psicosi»

**L'analisi**

Il dottor Giorgio Cosmacini evidenzia il lato psicologico: «Come in passato l'uomo si fa trascinare dalla paura»

«Di fronte al propagarsi del virus sono due gli elementi che ci possono permettere di affrontarlo in modo efficace: la consapevolezza scientifica ed il buon senso». Queste le parole del dottor **Giorgio Cosmacini**.

Medico, filosofo, saggista e accademico italiano. Cosmacini attualmente insegna Storia della medicina alla Facoltà di Filosofia e quella di Medicina e Chirurgia dell'Università Vita-Salute San Raffaele. È considerato il maggiore storico italiano della medicina.

La diffusione del coronavirus in Lombardia ha alzato il livello di attenzione della comunità scientifica e delle istituzioni politiche. Accanto a questo però,

tra la gente va anche diffondendosi una paura, che in molti casi pare esagerata. «Non è un caso che da qualche giorno il termine che va per la maggiore è "psicosi". Ebbene, oltre che dal virus dobbiamo difenderci anche dalla ingiustificata psicosi. A questo proposito vorrei ricordare un fatto storico. Nel 1347 in Italia esplose la peste nera. Nel Decamerone di Boccaccio si commenta che accanto alla virulenza della malattia cresceva lo

«sbigottimento delle genti», cioè la paura della morte. La situazione da biologica si era trasformata in psicologica ed è questo che dobbiamo evitare. Ci sono state tante epidemie, alcune delle quali come la tubercolosi o la sifilide - il "male vergognoso" - non incutevano allarme perché guaribili; il timore scatta quando emerge la paura primordiale, quella della morte. Stiamo constatando in questi giorni che dal 1347 al 2020 poco è cambiato».

La domanda classica di questi giorni è una sola: come sia potuto succedere tutto questo nel 2020. «Premesso che non sono un biologo, i fattori che hanno generato l'attuale epidemia sono fondamentalmente tre: la disinformazione sul virus; la sua alta virulenza; il salto dalla specie animale all'uomo. Va anche detto, comunque, che se la contagiosità è alta, la percentuale delle morti è ancora bassa».

L'attesa è per la messa a punto di un vaccino: «La difesa fondamentale è la prevenzione. Dobbiamo ricorrere alle armi che sappiamo essere efficaci in questo momento, cioè l'isolamento, la quarantena, la coercizione delle comunità. Possono sembrare forme illiberali, ma sono

queste le risorse primarie che vanno rispettate. Nell'Ottocento in Italia incuteva grande paura il colera, il cui vibrione fu studiato con successo dallo scienziato Roberto Koch. In quel periodo, in cui la gente era terrorizzata, il medico Agostino Bertolini ricevette l'incarico di redigere un codice di pubblica igiene. In questo progetto, era esplicitata un'indicazione: «Lo Stato deve vigilare e tutelare la pubblica igiene, che non deve essere raccomandata ma comandata». Insomma, come allora anche oggi lo Stato deve avere un atteggiamento forte nei confronti della prevenzione. E dal punto di vista bio-politico devo dire che in questa emergenza in Italia ci stiamo muovendo bene. **G. Col.**



# Ecco l'assicurazione auto "familiare" «Tanti vantaggi ma pochi lo sanno»

## Un documento dal Comune Oppure si può autocertificare

**La novità.** Per le associazioni dei consumatori «è possibile un risparmio medio del 30%»  
Ma con una preoccupazione: «Ora le compagnie reagiranno facendo scattare aumenti?»

### MARILENA LUALDI

È partita in sordina, eppure porta dei vantaggi non indifferenti. Come anche dei rischi, come quelli di aumenti da parte delle agenzie di assicurazioni: così temono le associazioni dei consumatori. Si tratta della Rc auto familiare.

Infatti la polizza si potrà estendere a tutti i veicoli della famiglia. In questo modo, si potrà beneficiare della classe di merito più favorevole, per ogni mezzo utilizzato da chi vive sotto lo stesso tetto. Motorini compresi, per la gioia dei più giovani che verranno così tutelati sotto la grande ala familiare nelle loro prime esperienze motorizzate.

### I cambiamenti

Perché è importante, tanto più di questi tempi? Perché la novità potrebbe comportare per ogni famiglia una riduzione del costo della polizza di assicurazione che va dal 30% al 40%. Insomma, cifre di un certo rispetto: secondo alcune stime si potrebbe arrivare a risparmiare anche fino a mille euro. Tuttavia, quando qualcosa di così virtuoso a favore del cittadino si presenta, bisogna avere una certa cautela, perché i rischi si presentano puntuali. Difatti, secondo le associazioni impegnate per la tutela dei consu-

matori bisogna stare attenti. E sono proprio loro a esprimere un certo stupore per il fatto che non siano arrivate grandi richieste di chiarimenti e informazioni, nonostante l'opportunità provenga dalla legge di bilancio e sia realtà dal 16 febbraio.

Lo sottolinea **Mara Merlo** (Federconsumatori): «In effetti si è detto pochissimo su questa novità per cui a nostro parere prevalgono gli aspetti vantaggiosi. L'unico elemento peggiorativo in un emendamento era quello che ha previsto anche il malus familiare. Fa cioè regredire in caso di sinistro con lo scooter il premio di cinque livelli. Tuttavia varrebbe solo per il componente familiare coinvolto».

Altro aspetto ancora da valutare bene, la varietà di simulazioni che si sono viste di città in città per cui su Como in modo specifico si vedrà presto l'impatto preciso. «Comunque - conferma Merlo - si dovrebbe avere un risparmio in media del 30%».

### Tetto ai rincari

Musica per le orecchie dei consumatori in tempi caratterizzati da rincari su tutti i fronti. Che devono stare attenti però a non farsi sfuggire altre note pericolose potenzialmente nell'aria,



La polizza si può estendere a tutti i veicoli della famiglia

■ «Vale anche per i contratti da rinnovare Non soltanto per quelli nuovi»

come accennavamo: «Spero che le autorità monitorino che non ci siano contraccolpi - dice la responsabile di Federconsumatori - Le assicurazioni, pre-

vedendo un minor ricavo, potrebbero organizzarsi con degli aumenti». Sul perché della scarsa attenzione da parte dei consumatori comaschi, Merlo crede che non ci sia stata ancora abbastanza circolazione del provvedimento: «Tra l'altro vale anche per i contratti in rinnovo non solo per i nuovi».

Un consiglio? «Senza dubbio confrontare i tantissimi operatori che esistono sul mercato - risponde - I parametri sono chiari da paragonare, questa è

l'indicazione che possiamo dare a chi si appresta a stipulare una polizza. Tutto va valutato attentamente».

Il che oggi è ancora più facile, con lo strumento della rete. Ma le associazioni sono a disposizione per fornire tutti i raggugli del caso.

Anche all'Adoc non sono ancora pervenute richieste di informazione. «Va detto - osserva **Attilio Guarisco** - che stiamo aspettando le indicazioni a livello nazionale».

Con la nuova Rc auto si possono riunire tutti i componenti registrati nello stato di famiglia: il documento che va consegnato, può essere rilasciato al Comune oppure presentato come autocertificazione. Mette insieme veicoli diversi appunto: auto e moto.

In realtà, si tratta di un'evoluzione del decreto Bersani, di 13 anni fa. Sono state aggiunte due chance. Si può richiedere la tariffa più conveniente per veicoli di tipologia differente rispetto a quello che ha maturato la classe di merito. Inoltre, non vale solo per un nuovo contratto, ma si può domandare anche in fase di rinnovo. Quest'ultimo passaggio è prezioso, perché si può cambiare dalla classe precedente a quella più conveniente di un altro membro della famiglia. Unico requisito: non aver avuto incidenti con responsabilità esclusiva, principale o paritaria negli ultimi cinque anni.

Se per i consumatori il risparmio appare notevole, non sono mancate le critiche dal fronte delle agenzie. L'Ania contrattacca affermando che la novità «opera solo una redistribuzione dei costi degli incidenti con una diminuzione dei prezzi a favore delle famiglie che dispongono di più veicoli, a scapito di quelle che ne possiedono soltanto uno». E rileva anche che ci si riferisce alla condotta del più virtuoso in famiglia, il che non è uno stimolo a un comportamento più rispettoso per tutti al volante.

# Cri, l'atto d'accusa: «Situazione grave»

**L'inchiesta.** Il comitato nazionale nella delibera di commissariamento di Como punta il dito sull'ex responsabile «Depauperato il patrimonio di via Italia Libera. Le difficoltà finanziarie hanno creato un clima di sfiducia»

**PAOLO MORETTI**

Sono «gravi» le «problematiche» legate alla situazione economico-finanziaria del Comitato di Como della Croce Rossa. A metterlo nero su bianco è niente meno che il presidente nazionale dell'associazione di soccorso, l'avvocato **Franco Rocco**, nella delibera che ha sentenziato il commissariamento della sede di via Italia Libera (e, per cascata, di Lipomo, Valsolda e Valle Intelvi). Un documento che suona come un vero e proprio atto d'accusa nei confronti della gestione dell'ex presidente **Matteo Fois**.

**Il summit del luglio scorso**

L'intervento del consiglio direttivo nazionale della Croce Rossa è nato sull'ipotesi di una «grave irregolarità di gestione, di rendicontazione e di mancato rimborso nei termini previsti» da parte del Comitato di Como (ex Comitato provinciale di Como). Nonostante un intervento da parte di Roma fosse stato sollecitato più volte da altri Comitati comaschi, soltanto nel luglio dello scorso anno si è tenuta una «riunione urgente» convocata dal presidente nazionale «al fine di dirimere le gravi problematiche sorte nell'ambito dei rimborsi dovuti e non conferiti dal Comitato di Como» altri «Comitati della provincia».

Il primo provvedimento preso da Roma è stata la decisione di togliere a via Italia Libera la «titolarità delle convenzioni» con Aeu. Tradotto: il Comitato am-

ministrato da Fois incassava i cospicui fondi previsti per la gestione dei servizi di emergenza sanitaria - quelli gestiti dall'ex 118 tanto per intenderci - in nome e per conto di tutti i Comitati della Croce Rossa della provincia di Como. Fondi che poi aveva l'obbligo di redistribuire. Un obbligo che però da via Italia Libera non è stato rispettato. Per questo motivo «la primo ottobre la titolarità delle convenzioni emergenza urgenza a gettone» è passata «dall'allora Comitato della Provincia di Como ai singoli Comitati».

La questione dei fondi non distribuiti sul territorio ha causato «difficoltà economico-finanziarie» non solo alle realtà Cri della provincia di Como, ma anche ad alcune di Milano e di Bergamo.

**Il bilancio segreto**

Da qui la decisione di Roma di rivedere tutta la situazione contabile di Como interessando addirittura una società di consulenza. Non un'impresa facile, però, visto che all'ex presidente Fois viene contestato - nella delibera di commissariamento - «la parziale, non completa trasmissione della documentazione contabile e finanziaria richiesta».

A La Provincia lo stesso Matteo Fois, nei giorni scorsi, aveva garantito che «la società di consulenza ha riscontrato la perfetta e corretta gestione dei nostri bilanci». E però la delibera di Roma sottolinea come nonostante «il presidente» comasco «riferisce di aver garantito il massimo supporto alla società di consulenza, questa ha più volte invitato l'associazione affinché inducesse il Comitato di Como a una maggiore collaborazione».

La chiusura del documento è durissima nei confronti della gestione contabile di via Italia



La Croce Rossa di Como, tra passione, impegno e, in queste settimane, lo sforzo per riequilibrare i conti del Comitato cittadino ARCHIVIO

Libera: Fois «ha avviato interventi di alienazione senza coinvolgere l'associazione, palesando un depauperamento del patrimonio del Comitato al fine di recuperare liquidità». E ancora: esiste «il fondato timore di insolvibilità del Comitato di Como» rispetto all'anticipo da 371mila euro garantito ai Comitati della provincia per far fronte al mancato ristoro dei fondi Aeu da parte di via Italia Libera.

Inevitabile la conseguenza: il commissariamento per Como, «considerata - si legge nella delibera - la gravità della situazione economico-finanziaria» e «ravvisata la necessità di un intervento» per «ristabilire l'equilibrio e la fiducia» nel mondo della Croce Rossa lariana.

## Quello strappo di gennaio con i consiglieri comaschi

Che la situazione in via Italia Libera stesse precipitando, lo si era capito chiaramente il 15 gennaio scorso, quando all'improvviso due consiglieri del Comitato di Como hanno rassegnato le dimissioni con effetto immediato in considerazione della «totale mancanza di informazioni da parte del presidente al consiglio direttivo, di fatto esautorato dalle sue funzioni». I consiglieri che, quel giorno, hanno

deciso di andarsene - facendo traballare, ma non cadere (servono le dimissioni di tre consiglieri per far scattare nuove elezioni) la squadra di Matteo Fois - sono due soci di lunga data della Croce Rossa: l'ex vicepresidente **Annunziata Zagami** e **Lorenzo Colombo**.

Nella loro lettera di dimissioni, inviata al Comitato nazionale, i due soci Cri hanno sottolineato «l'impossibilità a svolgere il ruolo» loro asse-

gnato e il fatto «che la carica di consigliere del Comitato di Como viene considerata accessoria dal presidente e non degna per lo meno di idonea informazione sulla gestione della gestione».

Da quanto è stato possibile apprendere, negli otto mesi di impegno istituzionale (il consiglio era stato eletto nel maggio dello scorso anno) i consiglieri non sarebbero mai riusciti a farsi consegnare copia del bilancio o dei documenti contabili da parte del presidente. E i problemi finanziari li avrebbero scoperti solo dopo la pubblicazione delle prime notizie sui giornali.

**Difficoltà a farsi consegnare i documenti sulla situazione contabile**





# Ventidue candidati, nessuno passa Il concorso in Comune è da rifare

**Cadorago.** Il sindaco Clerici puntava ad assumere una persona per l'ufficio tecnico. Difficoltà anche per trovare due nuovi agenti per il potenziamento della polizia locale

CADORAGO

**GIANLUIGI SAIBENE**

Ventidue candidati per un posto nell'ufficio tecnico del Comune, ma tra rinunce e bocciature nessun candidato risulta abile e arruolato. Concorso da rifare, quindi. E non è stato facile nemmeno trovare due nuovi agenti della polizia locale nonostante gli ottanta candidati che hanno risposto alla chiamata per il concorso.

Un posto fisso all'ufficio tecnico in Comune, a 18 ore settimanali: una proposta che, specialmente in tempi di crisi come quelli odierni, si pensava potesse suscitare l'attenzione di molti giovani, interessati ad avere l'occasione sia di poter contare su un impiego a tempo indeterminato sia di fare una valida esperienza all'interno della macchina comunale, apprendendone in questo modo un po' tutti i segreti.

## Imprevisto

Alla fine però non è invece stato possibile assumere nessuno. Un esito imprevisto per il concorso regolarmente indetto nei mesi scorsi dal Comune, che ha inevitabilmente finito per lasciare l'amaro in bocca agli amministratori.

Per quanto riguarda l'ente locale era infatti atteso l'arrivo di un nuovo rinforzo da inserire nella squadra dei tecnici sui qua-

li l'amministrazione del sindaco **Paolo Clerici** può abitualmente contare. Nella prospettiva di potenziare gli organici del Comune, dalla polizia locale ad appunto il settore amministrativo, per poter svolgere sempre nuovi e migliori servizi per tutta la comunità.

«Erano state in tutto presentate 22 domande - racconta il sindaco Paolo Clerici - alla prova d'esame si sono poi presentati in 11, in 2 si sono ritirati subito, tra gli altri candidati nessuno ha ottenuto un punteggio sufficiente per consentirne l'assunzione; sinceramente ci siamo rimasti male per come sono andate le cose, non ci aspettavamo proprio un risultato del genere».

## I candidati

Tra i candidati in lizza vi erano anche dei geometri, mentre altri avevano anche conseguito una laurea breve. Adesso il Comune, per sopperire l'assenza, continuerà a andare avanti con dei contratti a professionisti a gettone e sta valutando nel contempo altre possibili soluzioni.

Non è stata affatto una passeggiata neppure riuscire a assumere i due nuovi agenti della polizia locale che il Comune ha voluto per poter intensificare i controlli sul territorio e organizzare, con maggiore costanza, i controlli serali nei mesi estivi.



Il municipio di Cadorago, assunzioni difficili

## Tra i candidati per il posto all'ufficio tecnico c'erano anche geometri

Una settantina le candidature, in 40 si sono poi fatti avanti al concorso, tra le diverse selezioni svolte alla fine ne erano rimasti soltanto tre.

Il primo classificato era stato quindi regolarmente assunto, il secondo aveva scelto di entrare a far parte dei carabinieri (in quanto aveva nel contempo presentato domanda anche a un concorso dell'arma), mentre il

terzo aveva fatto sapere di voler rinunciare all'incarico; soltanto ricorrendo alla graduatoria di un altro ente locale Cadorago ha evitato che il progetto impostato sul fronte della sicurezza urbana non riuscisse a decollare come previsto.

Alla fine, pur se tra diverse peripezie, il Comune è riuscito a colmare tutte le caselle dell'organico della polizia urbana.



## Erba

REDEBBA@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



La vista aerea della grande area centrale che comprende l'ex Molino Mottana e l'ex Gasfire BARTESAGHI

## Il punto

Dalla Regione  
al Comune  
Cosa succede

## Questa sera

**Parola d'ordine: rigenerazione**  
Il consiglio comunale è convocato per questa sera alle 20.30 in municipio. C'è attesa per la delibera con la quale sono stati definiti gli incentivi per la rigenerazione urbana: l'amministrazione erbese ha disposto l'80 per cento di sconto sugli oneri di urbanizzazione per chi riqualifica il patrimonio esistente, mentre i costi di costruzione per chi edifica su terreno vergine crescono del 40 per cento.

## Oltre i parametri

**Non solo aree dismesse**  
L'amministrazione è andata oltre i parametri definiti dalla legge regionale 18 del 26 novembre 2019. Il tema ha richiamato l'attenzione del Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", che lotta da anni per arrivare di fatto al consumo di suolo zero. Il presidente Roberto Fumagalli apprezza la delibera in discussione, ma chiede di avere più coraggio vietando nuove costruzioni su terreni vergini; quanto poi alle aree dismesse di via Fiume (nella foto, l'ex Enel), chiede di contenere le volumetrie per garantire la realizzazione di ampi spazi verdi tra gli edifici che verranno realizzati.

## L'impegno

**Recupero e colate**  
Le richieste degli ambientalisti sono giudicate eccessive da gran parte dei consiglieri comunali. Nessuno vuole spingersi a negare dei diritti di edificazione già acquisiti e non ancora esercitati, ma tutti - maggioranza e minoranza - garantiscono il massimo impegno per incentivare il recupero dell'esistente e per mettere un freno a eventuali progetti che prevedano colate di cemento senza la necessaria presenza di aree verdi. L.MEN.

# «Un freno alle nuove costruzioni» La svolta green dei politici erbesei

**La città che verrà.** Questa sera in consiglio gli oneri scontati a chi vuole recuperare l'esistente Zappa e Cavalleri: «Basta con le speculazioni». Fumagalli (Circolo ambiente): «Più coraggio»

ERBA

LUCA MENEHGL

«Basta cemento e speculazioni, è il momento di scommettere sulle ristrutturazioni e sulla salvaguardia delle zone verdi».

Il consiglio comunale si riscopre "green": questa sera verrà discussa l'attesa delibera che favorisce le riqualificazioni edilizie e per una volta maggioranza e minoranza parlano la stessa lingua.

L'amministrazione erbese ha recepito la legge regionale sulla rigenerazione urbana, ma è andata oltre alle prescrizioni minime: a Erba gli sconti sugli oneri di urbanizzazione per chi decide di riqualificare vengono portati dal 60 all'80 per cento, mentre i costi di costruzione per chi edifi-

ca su terreni vergini aumentano del 40 per cento (l'indicazione regionale si ferma al 30 per cento).

L'imprenditore **Giorgio Zappa**, capogruppo di Forza Italia, lavora principalmente nell'ambito delle riqualificazioni e ad Arcellasco ha riconvertito a fini culturali una filanda dell'Ottocento.

## Obbligo morale

«A Erba abbiamo avuto anni di speculazione cementizia - ricorda - adesso è arrivato il momento di favorire le riqualificazioni e mettere un freno alle nuove edificazioni. Abbiamo l'obbligo morale di favorire la rigenerazione delle aree abbandonate».

Il Circolo Ambiente "Ilaria Alpi" chiede al consiglio comunale di avere ancora più corag-

gio: «Cancellate tutte le previsioni urbanistiche non ancora attuate di nuova edificazione su terreni verdi - dice il presidente **Roberto Fumagalli** - e impostate un Pgt a consumo di suolo zero. Quanto alle aree dismesse di via Fiume, riducete la volumetria per garantire ampi spazi verdi».

La richiesta, risponde Zappa, «è eccessiva, non possiamo cancellare diritti acquisiti. Certo da consigliere non voterei progetti che prevedono colate di cemento, ma credo che oggi qualsiasi costruttore comprenda l'importanza di spazi verdi attorno alle case per dare valore agli appartamenti: lo chiede il mercato».

Per l'architetto **Alberto Cavalleri**, consigliere del Buon-

senso, «la speculazione edilizia che ha imperversato negli anni Ottanta e Novanta è finita. Da anni progetto solo nel campo delle riqualificazioni e la tutela del verde è sempre centrale: le persone chiedono di stare in contesti accoglienti».

## Opportunità

Gli sconti sugli oneri di urbanizzazione favoriranno la riqualificazione delle aree di via Fiume? «Da soli forse no - riflette Cavalleri - ma la legge regionale contiene anche incentivi per bonifiche e demolizioni. Mettendo tutto insieme, è un'ottima opportunità».

Dalla minoranza **Claudio Ghislanzoni** (Fratelli d'Italia) concorda sul fatto che «questa legge è un'occasione da non per-

dere. Il consumo di suolo va sempre più ridotto, soprattutto a Erba che ha molti edifici da riqualificare. Una volta approvata la delibera, il sindaco convochi attorno a un tavolo i proprietari delle aree dismesse per presentare i benefici».

Anche per **Enrico Ghioni** del Pd l'amministrazione dovrebbe fare da regista. «I sindaco chiami i proprietari, faccia sentire la presenza del Comune. Quanto alla legge, gli obiettivi sono condivisibili e mi sta benissimo la scelta di aumentare gli sconti sugli oneri: resto però in attesa di ulteriori chiarimenti dalla Regione, mancano ancora documenti attuativi e non vorrei che alla fine le ristrutturazioni si risolvessero con aumenti volumetrici eccessivi».



CISL dei LAGHI  
www.cisldeilaghi.it

**RASSEGNA STAMPA**

**COMOZERO**  
NEWSLAB

ATTUALITÀ



## Coronavirus, i sindacati: “Responsabilità e sedi aperte ma solo per appuntamenti e urgenze”

Scritto da redazione  
24 Feb 2020 © 12:06

CGIL

CISL

CORONAVIRUS

UIL

Tra i molti annunci di chiusura causa Coronavirus i sindacati – Cgil, Cisl, Uil – scelgono di restare aperti. Lo fanno in una nota congiunta, con precisazione:

*Le sedi e i servizi di CGIL -CISL -UIL sono aperti, consapevoli del ruolo e servizio pubblico e sociale svolto, in questa fase invitiamo le persone a recarsi nelle nostre sedi secondo gli appuntamenti già fissati e per pratiche urgenti. Naturalmente, se perverranno disposizioni dagli organi competenti o provvedimenti di chiusura degli uffici a garanzia della tutela della salute sarà nostra premura avvisarvi.*



## SARONNO LEGNANO

### Tir rubato a Rho trovato a Origgio

**ORIGGIO** - Rubato a Rho, è stato trovato alla periferia di Origgio: parliamo di un camion del quale si erano prese le tracce da un paio di giorni. Particolare curioso, la motrice era stata

staccata dal rimorchio, sono stati trovati a una cinquantina di metri di distanza l'uno dall'altro, nella zona industriale origgese, da parte di una pattuglia della polizia locale del coman-

do unificato di Uboldo-Origgio. Il tir, che non è apparso danneggiato, è stato restituito alla ditta rhodense che ne è legittima proprietaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Compro Isotta in dono alla città»

**AREA FRASCHINI** *Il manager Giuseppe Gorla investe per evitare speculazioni edilizie*

**SARONNO** - Svelato il mistero, a comprare l'ex Isotta Fraschini è stato Giuseppe Gorla. Nome che alla maggior parte dei saronnesi in verità dice poco o niente. Eppure, oltre che a disporre evidentemente di consistenti risorse finanziarie personali, Gorla (foto *Blitz*) è un manager molto conosciuto in ambito italiano e anche internazionale, in particolare per la sua attività nel corso degli anni scorsi con Accenture, la multinazionale statunitense divenuta la più grande al mondo per quanto concerne le consulenze aziendali.

È per conto di Gorla che l'avvocato Angelo Proserpio ha contattato nelle scorse settimane il curatore fallimentare dell'immobiliare proprietaria dell'enorme area dismessa saronnese, facendogli una offerta che è stata accettata. Adesso si attende solo il completamento dell'iter burocratico ed il definitivo sì del tribunale per giungere all'effettivo passaggio di proprietà, anche dal punto di vista formale; poi si potrà entrare nel vivo della riprogettazione. Gorla è da qualche tempo in pensione, ha comprato l'ex Isotta Fraschini (la somma non è nota, ma si dovrebbe trattare di oltre 2 milioni di euro) per farne dono alla sua città e per scongiurare il rischio di una «colata di cemento». Il suo avvocato, senza svelare il nominativo del manager, aveva già chiarito nei giorni scorsi come per il suo cliente si trattasse di un «investimento a fondo perduto» e che è stato fatto «per salvare l'area dell'ex Isotta dall'ennesima speculazione». Non diventerà solo un parco, come lo stesso Proserpio ha già chiarito, ma oltre al verde dovranno trovarvi collocazione strutture e realtà che possano rivelarsi significative per lo sviluppo futuro di Saronno, anche se per il momento non sono state prese decisioni definitive. Intanto anche Obiettivo Isotta, il gruppo di cittadini che ha seguito negli ultimi anni le sorti dell'area dismessa, attende adesso di avviare un confronto con l'acquirente: «Ovviamente ci sono molti dettagli di questa operazione che sono ancora da chiarire, ma possiamo dire che il pericolo di una nuova speculazione edilizia appaia scongiurato. C'era una certa preoccupazione da parte di tutti noi, per il pericolo che questa area cruciale per il destino della città facesse la fine che fanno spesso le aree dismesse, ovvero divenire sede di operazioni immobiliari con un po' di residenza, un po' di commerciale, un po' di verde ma senza uno sguardo di prospettiva sulla città, ricucitura del tessuto urbano compresa, e sul suo futuro nel prossimo secolo». In questo caso non andrà così anche se i contenuti sono ancora da stabilire.

**Roberto Banfi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IL PUNTO

#### Strategica per i collegamenti l'area si lega pure all'ex Isi

**SARONNO** - (ro.ban.) Come e cosa si può veramente realizzare sull'area dell'ex Isotta, in base al Piano di governo del territorio in vigore a Saronno? Sono andati a verificarlo i volontari del gruppo Obiettivo Isotta: «La progettazione dovrà avvenire attraverso un "Accordo di piano tra più attori", ovvero i proprietari di Isotta e Bertani e Ferrovienord, che possiede altre due aree di cui una a Cascina Colombara». Per Obiettivo Isotta, «non è inclusa nel piano l'area ex-Isi, confinante. Ma è ragionevole prevedere che il nuovo progetto avrà forti relazioni con quanto verrà il costruito. Al tavolo dovranno sedere anche il Comune di Saronno e Regione Lombardia».

Si tratta di avviare un percorso che veda coinvolti enti pubblici e privati, una necessità proprio alla luce della rilevanza strategica di quella parte di territorio. Qualunque saranno le scelte prese, in ogni caso incideranno moltissimo sullo sviluppo futuro di Saronno. Come ricordano gli attivisti «si tratta di un'area non solo molto grande ma anche importantissima per i collegamenti, al punto da renderla d'interesse internazionale. Grazie ai Malpensa express, in poco più di due ore si può essere a Londra, in un'ora e mezza a Parigi e così via. Completano il quadro la vicinanza alle due uscite dell'autostrada e lo storico ruolo di crocevia che Saronno ha da sempre nelle direttrici verso Busto Arsizio, Monza, Milano, Como, e la Svizzera». Ora i vecchi capannoni e gli uffici direzionali sono ormai immersi in una fitta vegetazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Obiettivo ricucire lo strappo col Matteotti

**QUARTIERE DA VALORIZZARE** *Non solo parco ma mix di funzioni da ideare coinvolgendo i cittadini*

**SARONNO** - Ricucire il centro della città con il quartiere Matteotti: iniziano a farsi largo idee e proposte per il futuro dell'ex Isotta Fraschini, l'enorme area dismessa retrostante la stazione ferroviaria di "Saronno centro" che è stata appena acquisita da un benefattore che intende donarla alla città.

Soddisfatti i cittadini che si erano riuniti nel comitato "Obiettivo Isotta" e che avevano seguito da vicino tutto l'iter dell'asta dell'ex Isotta. La nuova proprietà ha dichiarato che «l'area verrà gestita nell'ottica dei beni comuni, andando a realizzare un mix funzionale che non sarà fatto di solo parco e che avrà anche il ruolo di ricucire la città verso il quartiere Matteotti, il tutto dopo avere coinvolto i cittadini in un percorso partecipativo». «A oggi non è dato sapere in che cosa si concretizzeranno queste parole ma speriamo di poterlo scoprire presto e che la trasformazione

dell'area ex-Isotta possa diventare un caso di studio tra i più interessanti, date le premesse di cui abbiamo parlato», dice il comitato.

Proseguono da Obiettivo Isotta: «Si tratta di una questione complessa su cui la città sta riflettendo

«Siamo riusciti a sensibilizzare i saronnesi - dice il comitato - continueremo ancora a farlo»

dal lontano 1998, anno in cui sotto la giunta Tetamanzi si svolse il Forum Isotta che raccolse l'adesione di oltre 4000 saronnesi. Oggi, a distanza di oltre vent'anni, molte cose sono cambiate ma il sogno di un futuro migliore per quel-

l'area resta intatto. Nel nostro piccolo, siamo molto felici del ruolo che abbiamo svolto anche solo per sensibilizzare i saronnesi sul tema, cosa che continueremo a fare nei prossimi mesi».

Come ricorda il gruppo "l'ex-Isotta Fraschini copre un'area di circa 120 mila metri quadrati, ed è dismessa ormai da oltre trent'anni. Confina con altre due aree di dimensione minore, a nord dove già si sta costruendo sull'area ex-Isi, ed a sud c'è un'altra area dismessa; per andare a creare una vastissima zona vuota adiacente il centro. I confini sono subito a ridosso della stazione centrale di Saronno, la seconda per traffico passeggeri di tutta la Lombardia dopo "Milano centrale"; e del quartiere Matteotti, da cui è divisa attraverso via Varese, quella che un tempo era la Varesina».

**Ro.Ban.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA